

# Il linguaggio dei fiori nel Parco di Villa Fabbricotti

Paola Baldari

20



**Il fogliame viola scuro del Prunus pissardi**

L'interesse razionale ed emotivo per il mondo della natura e dei fiori costituisce una costante in età romantica segnandone la riflessione filosofica, la letteratura, le arti visive e gli studi scientifici.

Non a caso i "Daffodils" (Narcisi) di William Wordsworth nel 1798 aprono il Romanticismo con i fiori, lo scenario naturale dal quale il poeta riceve quell'emozione che, *rivissuta in tranquillità*, genera la poesia.

L'Ottocento è il secolo del fiore.

21

In Francia, Inghilterra, Italia, molte dimore sfoggiano giardini in cui un'eterogenea varietà di piante fiorite, impone il fiore come motivo prediletto nei parchi, nei vasi, come soggetto prevalente nei dipinti, come pattern nelle tappezzerie, nelle carte da parati, nei ricami, nei tessuti degli abiti delle signore di una emergente o affermata borghesia.

Il Parco di Villa Fabbricotti, suggestivo esempio di alto valore paesaggistico incluso nel tessuto urbano di Livorno, in parte oggi depauperato delle sue fioriture, fu dotato nel 1881 di numerose specie arboree e floreali, consigliate dal gusto dei proprietari, Bernardo Fabbricotti e della sua giovane moglie scozzese Helen Murray all'architetto Vincenzo Micheli e affiancate lungo ampi viali destinati al passeggio e alla cavalcatura, vera passione dei coniugi Fabbricotti e rito sociale dell'epoca.

Verosimilmente anche la scelta dei fiori fu strettamente legata all'impianto generale del parco che abbiamo definito eclettico perché combina aspetti del parco romantico con altri tipici del parco inglese, privilegiando arbusti fioriti a coprire il suolo e a definire un assetto arboreo e floreale il più possibile naturale e spontaneo, secondo i dettami dei grandi paesaggisti inglesi da Capability Brown che conferì a gran parte del paesaggio inglese l'aspetto attuale, a William Robinson giardiniere e scrittore irlandese.

È plausibile supporre che Helen Fabbricotti, appena giunta a Livorno, conoscesse il modello del cosiddetto Cottage garden, diffuso grazie al

**I fiori bianchi dell'oleandro**

**I fiori rosa dell'oleandro**



famoso libro di William Robinson *The Wild Garden*, del 1870, ed è quindi consentito immaginare che nel parco si trovassero alcune specie indicate nel volume, allora di gran moda, come la scilla (*Drimia maritima*) o i narcisi (*Narcissus*) attualmente non più reperibili all'interno del parco.

Documentata è la presenza nel parco, tra le due guerre, di un "annoso sottobosco che ne costituiva la singolare bellezza" distrutto purtroppo da un incendio di carburanti durante la seconda guerra mondiale.



**Il vialetto di Prunus pissardi**



**I viali dei figli**

Ciò che affascina oggi nel parco di villa Fabbricotti non sono le piccole, ordinate aiuole ricche di gerani e di begonie vicino alla dimora, postevi da solerti giardinieri, ma il disegno originario, ritmato da ampi viali che le aggressioni subite dalla tenuta durante la guerra non sono riuscite a cancellare: il viale fiancheggiato da doppie file di maestosi, secolari platani, due particolarmente eleganti nel naturale espandersi della chioma nel tempo, asse di simmetria est-ovest e i viali laterali che abbracciano e cingono le estremità del parco.

Quanto ai fiori, dall'ingresso di Viale della Libertà, profumati arbusti di oleandri fioriti (*Nerium oleander*) colorano di bianco e di varie tonalità di rosa il solenne viale di pini domestici (*Pinus pinea*) che si dirama nei percorsi segnati da alti tigli (*Tilia cordata*) colorandoli graziosamente di giallo, con i loro fiori a mazzetti sostenuti da un peduncolo per la disseminazione dei frutti, portatori dell'inebriante profumo.

Un'intera bibliografia a partire dalle lettere di Lady Mary Wortley Montague, che aveva soggiornato a Costantinopoli, a Charlotte de Latour con il suo libro *Le langage de Fleurs* 1819, diffonde in Europa il significato simbolico dei fiori, dove il tiglio è simbolo dell'amore coniugale, come narra il mito di Bauci e Filemone, trasformati in una quercia ed in un tiglio uniti per il tronco.

Altro codice espressivo è dato dalla quercia considerata simbolo di ospitalità, largamente profusa dai Fabbricotti ai numerosi amici di ogni nazionalità, condotti a passeggio sotto la galleria di lecci (*Quercus ilex*), nonché dal grande tasso (*Taxus baccata*), dalle palme (*Cycas revoluta*) e dagli imponenti cedri (*Cedrus libani* e *Cedrus deodara*) esemplari isolati disposti quasi sempre simmetricamente rispetto al largo viale.

Verso Piazza Matteotti, il vialetto di *Prunus Pisardi*, dal fogliame viola scuro, colorato in aprile e maggio di abbondanti, odorosi fiori rosa, ricorda la mitezza, l'edera rampicante sul pino è l'amicizia, le grandi magnolie isolate con eleganti e profumati fiori bianchi simboleggiano l'innocenza e l'acacia solitaria (*Acacia dealbata*) vicino allo Swiss Cottage, di Vittoriana memoria, evoca l'immortalità.

È dunque attraverso il linguaggio dei fiori che possiamo leggere il parco e la famiglia che lo fece costruire e i riferimenti ai valori che Bernardo ed Helen Fabbricotti fecero propri durante la loro vita.

**Il fiore della Magnolia**

**Il viale dei platani**



## Quadrante

**Artisti allo specchio**

**Le arti sul palco**

**Capitoli sul collezionismo**

**Sulle tracce dell'inedito**

**Luci sulla città**

**Arte e Scuola**

**Versus**

**Critica e Cacciucco**

**Vagliature**

**Mostre: le scelte**

**Novità editoriali**